

Effetto Pil sugli assegni futuri: nel 2015 il tasso di rivalutazione sarà per la prima volta negativo

La crisi taglia anche la pensione

Per le «nuove» Province 12mila dipendenti a rischio esubero

■ Effetto crisi e contrazione del Pil sulle pensioni. Per la prima volta dalla riforma Dini del 1995 il prossimo anno il tasso di rivalutazione sarà negativo. Il coefficiente di rivalutazione sarà -0,1927 per cento. Il "numero" è contenuto in un documen-

to inviato da ministero del Lavoro e Istat a dicastero dell'Economia, Inps e Casse di previdenza.

Intanto per le nuove Province 12mila dipendenti sono a rischio esubero: allo studio mobilità in altre amministrazioni.

Servizi ▶ pagina 9 e 11

Il calo del Pil abbatte le future pensioni

Nel 2014 il tasso di capitalizzazione dei versamenti contributivi scende a -0,1927

La lettera agli enti

Il ministero del Lavoro «certifica» il dato Istat: per la prima volta la rivalutazione è negativa

Accantonamento ridotto

Un montante accumulato di 10mila euro «peserà» sulla propria posizione per 9.980

LAVORI IN CORSO

Le Casse dei professionisti cercano di correre ai ripari per garantire comunque un rendimento positivo anche se minimo

Vitaliano D'Angerio
Matteo Prioschi

■ Effetto Pil sulle pensioni. Per la prima volta dalla riforma Dini (1995), quanto messo da parte per la pensione non sarà rivalutato. Anzi. Dal "salvadanaio previdenziale" verranno invece tolti dei soldi.

Il motivo è tutto in una percentuale: -0,1927 per cento. È il tasso di capitalizzazione 2014 per la rivalutazione dei montanti contributivi che viene calcolato ogni anno dall'Istat sulla base della serie storica del Pil (ultimi 5 anni). Quest'ultimo non cresce dal secondo trimestre 2011 e soprattutto scende ancora il -5,5% registrato nel 2009. Il 27 ottobre scorso, ministero del Lavoro e Istat hanno inviato a ministero dell'Economia, Inps e Casse di previdenza un documento che sancisce il coefficiente negativo. «Si sottolinea che per la prima volta dall'entrata in vigore della legge sopra citata - si legge nel documento Istat - il coefficiente di rivalutazione risulta inferiore all'unità, a causa della dinamica negativa del Pil nominale nel periodo considerato».

Il «taglio»

La gravità del momento emerge anche dal testo della lettera. Ma che significa nel concreto? Esempio: i 10mila euro versati fino a oggi nel corso della vita lavorativa andranno moltiplicati per 0,998073. Risultato? 9.980,73 euro. Senza dimenticare che in termini reali, e quindi al netto dell'inflazione, le pensioni contributive avevano già perso potere d'acquisto. «Decurtare una parte del montante contributivo è un fatto scandaloso - dichiara Giuseppe Romano, responsabile ufficio studi Consultique ed esperto di previdenza - . Tanto più che si arriva a tale decisione dopo l'inasprimento fiscale sulla previdenza integrativa».

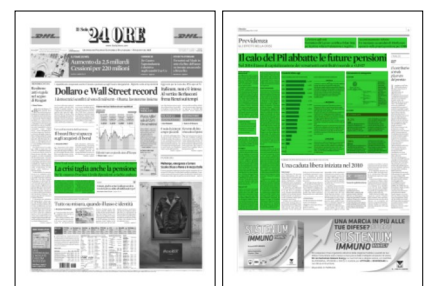
Vale per tutti

Inoltre va ricordato che l'applicazione del tasso negativo riguarda tutti e non solo coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, post legge Dini: la riforma Monti-Fornaro del 2011 ha infatti stabilito il metodo contributivo pure per le persone che hanno iniziato un'attività lavorativa prima del 1995, in relazione ai contributi versati a partire dal 2012. Per questo motivo, diventa sempre più urgente la "busta arancione" ovvero l'estratto Inps con le stime della pensione attesa dal varo della riforma Dini. Il direttore generale Inps, Mauro Nori, ne ha garantito l'invio entro di-

cembre nella recente audizione alla commissione bicamerale di vigilanza.

Casse in movimento

Ci sono poi alcune Casse di previdenza che, in virtù della loro autonomia, hanno chiesto ai ministeri competenti di utilizzare un altro tasso di rivalutazione. È il caso dei consulenti del lavoro (Enpac) e degli ingegneri (Inarcassa). «L'assemblea ha approvato questa modifica - spiega Alessandro Visparelli, presidente Enpac - . Attendiamo la risposta. Agganceremo la rivalutazione al gettito contributivo complessivo della categoria. È previsto un rendimento minimo dell'1,5%». Stesso discorso per ingegneri e architetti che, dopo il via libera dei ministeri, legheranno la rivalutazione alla variazione media quinquennale del monte redditi degli iscritti. Anche qui vi è un rendimento minimo dell'1,5 per cento. A tale modifica infine vi sta lavorando pure l'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi: «Sì, stiamo pen-



sando anche noi di individuare un diverso tasso di rivalutazione con la garanzia di un rendimento minimo», afferma Federico Zanon, vicepresidente di Enpap.

Fondi pensione e Tfr

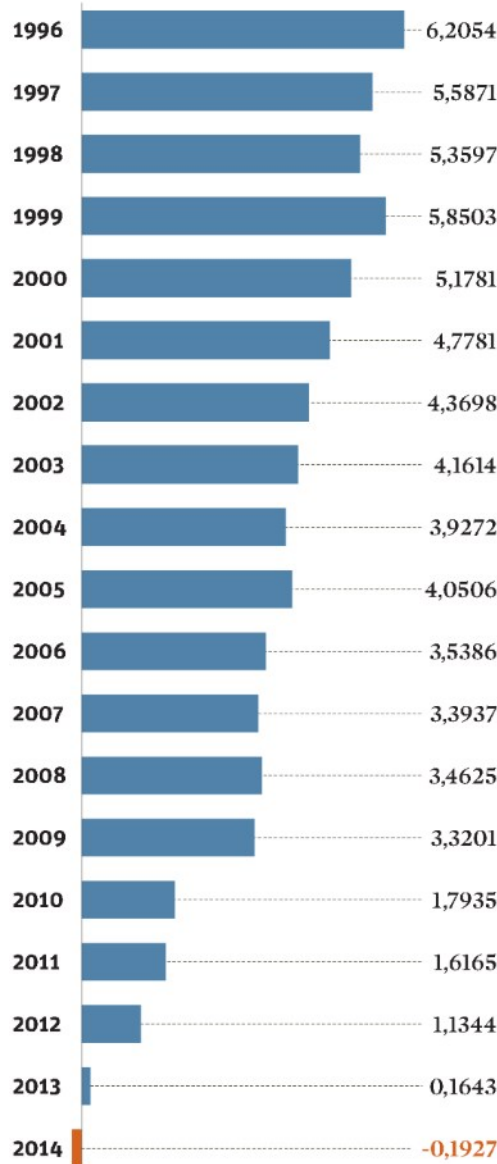
Un valore minimo per il tasso di rivalutazione "generale", invece, per il momento non è previsto da alcuna norma. A fronte del recente andamento dell'economia e delle previsioni per i prossimi anni, sarebbe opportuno un intervento legislativo che escluda la possibilità di applicare un tasso negativo, impedendo così l'erosione del montante accumulato, oppure consenta un'erosione "controllata" che nella peggiore delle ipotesi annulli le rivalutazioni degli anni precedenti ma non intacchi il capitale versato.

L'applicazione di un indice negativo a un singolo anno non incide in modo consistente sulla pensione (si veda articolo a fianco) però si deve tener conto che ciò potrebbe ripetersi in futuro e che l'importo complessivo dell'assegno su cui potranno contare i lavoratori potrebbe ridursi ulteriormente quale effetto di due provvedimenti contenuti nel disegno di legge di Stabilità: l'opzione, per tre anni, di incassare subito il Tfr e l'aumento della tassazione sui fondi di previdenza complementare e le Casse dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dal 1996 a oggi

Tasso di capitalizzazione del montante (in%)



Come si calcola il montante contributivo

LA REGOLA

L'articolo 1, comma 8, della legge 335/1995 stabilisce che per determinare il montante contributivo individuale si applica alla base imponibile l'aliquota di computo nei casi che danno luogo a versamenti, ad accrediti o ad obblighi contributivi e la contribuzione così ottenuta si rivaluta su base composta al 31 dicembre di ciascun anno, con esclusione della contribuzione dello stesso anno, al tasso di capitalizzazione

L'INCREMENTO

Ipotizziamo che una persona abbia iniziato a lavorare nel 1996 e in quell'anno abbia versato **5.359,59 euro** di contributi. Tale importo alla fine dell'anno non viene rivalutato. Nel 1997 all'importo di **5.359,59 euro** si applica il coefficiente di rivalutazione determinato per quell'anno, pari a **1,055871**. Il montante diventa quindi di **5.659,04 euro**. A tale importo si devono poi aggiungere 5.588,30 euro che sono i contributi versati durante l'anno. In totale, quindi, a fine 1997 il montante contributivo è di **11.247,34 euro**. Nel 1998 all'importo di **11.247,34 euro** si applica il coefficiente **1,053597** previsto per quell'anno e il montante contributivo diventa di **11.850,16 euro** a cui si sommeranno i contributi versati sempre nel 1998 arrivando a **17.522,32 euro** così via negli anni successivi


LA RIDUZIONE

A fronte di un coefficiente negativo, il montante però invece di crescere si riduce. Nel 1999 i **17.522,32 euro** con il coefficiente di **1,058503** sono diventati **18.512,38 euro**. Ipotizzando, invece, che in tale anno si fosse applicato il coefficiente previsto per il 2014, i **17.522,32 euro** sarebbero diventati **17.488,55 euro**

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat - ministero del Lavoro

Il documento e le conseguenze

LA LETTERA



A sinistra il documento inviato dal ministero del Lavoro a Inps, Casse di previdenza e ministero dell'Economia sulla modifica, in negativo, del tasso annuo di capitalizzazione

GLI ESEMPI

LA SFORBICIATA

0,2%

Taglio

Il tasso di capitalizzazione del montante contributivo da applicare a quanto accantonato fino al 31 dicembre 2013 è negativo e pari a -0,1927 per

cento. Ciò significa, per esempio, che un montante di 50mila euro invece di crescere, come avvenuto in passato, questa volta si ridurrà di 96,35 euro scendendo a 49.903,65 euro. Se l'importo è di 150mila euro, il taglio sarà di 289,05 euro

IL TASSO DI SOSTITUZIONE

30%

Il divario

Per ogni punto di oscillazione del Pil medio rilevato nell'intero periodo di contribuzione, il tasso di sostituzione varia di circa 20 punti percentuali. Quindi se il Pil

medio dovesse essere pari a zero, il tasso di sostituzione del primo assegno pensionistico potrebbe essere fino al 30% in meno rispetto a quello standard calcolato dalla Ragioneria generale dello Stato sulla base di un Pil dell'1,5 per cento